

ALEXANDER DUBCEK CITTADINO DI BOLOGNA

30 agosto 1991

*Nella sala del Consiglio comunale di Palazzo d'Accursio, alla presenza di un folto pubblico,
Alexander Dubcek riceve la cittadinanza onoraria di Bologna.*

*Il Sindaco Imbeni ricorda la figura e l'opera di un grande statista che prima e meglio
di altri ha saputo interpretare il bisogno di democrazia e libertà del suo popolo*

Lil 12 dicembre 1988 alla presenza di 42 consiglieri, con 40 voti a favore e 2 astensioni, il Consiglio comunale di Bologna decise di conferire ad Alexander Dubcek la cittadinanza onoraria.

La decisione era stata da me annunciata, tenuto conto di proposte e suggerimenti venuti da più parti, durante la visita di Dubcek al Palazzo comunale poche settimane prima, quando l'Università di Bologna gli aveva consegnato la laurea honoris causa in scienze politiche. Da allora vi sono stati diversi tentativi di far pervenire nelle mani del cittadino onorario Alexander Dubcek la pergamena con la trascrizione della solenne decisione del Consiglio comunale. Ma nessuno di questi tentativi era riuscito per due ragioni diverse, anzi contrastanti. Per il primo periodo Alexander Dubcek continuò ad essere come per i precedenti venti anni prigioniero in patria, controllato nei suoi movimenti e nei suoi contatti. Poi, negli ultimi due anni, Alexander Dubcek che nel memorabile discorso nell'Aula Magna dell'Università di Bologna aveva con orgoglio rivendicato l'onore politico, è diventato il Presidente del Parlamento del suo paese, espressione con Havel, con i deputati e con i nuovi rappresentanti della città, della rivoluzione democratica e pacifica con cui la Cecoslovacchia riprendeva il suo posto fra i paesi liberi.

Questo prestigioso incarico significativo della profondità del cambiamento ha comportato una agenda fittissima di impegni all'interno e all'esterno del suo paese.

Ricordo personalmente con particolare emozione la presenza di Dubcek al Parlamento Europeo che, sulla base di un mio suggerimento fatto proprio da quasi tutti i Gruppi parlamentari, gli ha assegnato il Premio Sacharov per il 1989.

Viste le difficoltà avevo pensato di portare la pergamena a Praga nel maggio scorso, approfittando della partecipazione ad un Convegno internazionale sui problemi dell'edilizia urbana nei paesi dell'est europeo. Ma anche questa possibilità era svanita.

Finalmente oggi 30 agosto 1991, possiamo, Signor Presidente del Parlamento della Repubblica cecoslovacca, signori consiglieri comunali, autorità, invitati, dare seguito alla decisione presa nel dicembre 1988.

Lo facciamo con l'animo riconoscente nei confronti di una persona della quale si era voluto cancellare l'identità e che invece con la sua ostinata coerenza è diventato uno dei simboli della nuova Europa che sta nascendo con la caduta del muro di Berlino, con il crollo dei regimi comunisti fondati sul partito unico e sull'identificazione fra partito e Stato.

Lo facciamo ricordando il tentativo di anticipare oltre 20 anni fa i cambiamenti di oggi, un tentativo che si credeva di aver sepolto con i carri armati e con gli uomini fantoccio e che invece, nonostante un inverno troppo lungo, ha germogliato in questa nuova primavera non solo di Praga, ma di tutti i paesi del centro e dell'est europeo.

Lo facciamo con l'emozione provocata dagli eventi che stanno trasformando l'Unione Sovietica. Avevamo

temuto nei giorni scorsi, che i carri armati usati contro le ribellioni popolari e le riforme politiche e istituzionali di Budapest e di Praga, di Berlino e di Varsavia riuscissero a fermare a Mosca il grande moto avviato da Gorbaciov.

Così non è stato. Come Lei, Signor Presidente, ha sostenuto più volte, così non poteva più essere. Il passato viene definitivamente sepolto e anche a Mosca si sta, con la febbre dei periodi di grande trasformazione, costruendo il futuro.

La nostra città nei giorni scorsi ha partecipato attivamente alla protesta italiana contro il tentativo golpista e vive ora gli avvenimenti di Mosca, di Leningrado, di Kiev, di Vilnius, consapevole che essi segnano l'avvio di una nuova epoca.

Penso che Le faccia piacere, Signor Presidente, sapere che il Consiglio comunale di Bologna deciderà nelle prossime settimane di conferire la cittadinanza onoraria a Gorbaciov e a Eltsin. A Gorbaciov, Premio Nobel per la pace, l'uomo che con la sua lungimiranza ha aperto la porta al rinnovamento e al cambiamento in tutta l'Europa dell'est, a Eltsin, l'uomo che si è messo alla testa del popolo per sconfiggere il tentativo golpista.

Bologna non ha la tradizione di assegnare cittadinanze onorarie; prima di oggi, a parte i comandanti delle truppe alleate che parteciparono alla Liberazione di Bologna e ai benemeriti bolognesi della lotta di Liberazione dal nazifascismo, era avvenuto solo per un Capo di Stato e per il Cardinale Giacomo Lercaro nel 1966; ed anche quel gesto era un segno dei tempi, voluto per sottolineare l'importanza del Concilio Vaticano II e il ruolo che vi aveva svolto il Cardinale Arcivescovo di Bologna.

Il riconoscimento ai due esponenti della nuova URSS e della nuova Russia assume il significato di una comune volontà di Bologna di sostenere il cambiamento epocale in corso e le forze che lo hanno voluto e che lo stanno attuando.

La cittadinanza onoraria a Lei, Signor Presidente, è l'omaggio a chi aveva capito e interpretato il bisogno di democrazia, di pluralismo, di libertà che era già diffuso venti anni fa e che solo con la forza si è impedito si affermasse; ed è il ringraziamento a chi oggi, dopo tanta sofferenza, rappresenta con saggezza ed equilibrio la massima istituzione elettiva del suo paese.

Bologna ha un nuovo cittadino e ne è fiera. Lei Signor Presidente è nostro concittadino.

Sappia che in questa città potrà sempre contare sulla cordialità e sulla amicizia dei suoi abitanti che le sono grati per ciò che ha fatto e fa per lo sviluppo pacifico e democratico dei nostri due Paesi, dell'Europa e del mondo intero.